

L'ANALISI

Lo schema Youth Guarantee alla prova del modello italiano

Tutti i giovani fino a 25 anni devono ricevere una offerta di lavoro di qualità, o un percorso formativo o uno stage o un apprendistato entro quattro mesi dalla perdita dell'ultimo impiego o dalla fine degli studi. Su tale assunto si basa il sistema Youth Guarantee proposto dalla Commissione europea, che invita gli Stati membri a creare delle reti di partenariato molto solide tra tutti gli interlocutori, con il coinvolgimento e l'intervento dei centri per l'impiego e altri servizi di orientamento e formazione professionale al fine di prendere in carico i giovani nella fase di transizione dalla scuola al mercato del lavoro e/o dopo aver perso l'ultimo impiego.

Non si può non condividere il sistema della «Garanzia Giovani» come un'occasione di fondamentale importanza per il rilancio dell'occupazione giovanile in Italia, dove un giovane su quattro non trova lavoro. Tuttavia, occorre effettuare scelte oculate che tengano in adeguata attenzione le esigenze e le problematiche italiane, anche alla luce della rilevanza dell'obiettivo strategico e dell'ammontare di risorse messe a disposizione dall'Unione europea. Secondo l'Unione europea il sistema Youth Guarantee deve trovare solide fondamenta negli stakeholders, dove le parti sociali ed in particolare le organizzazioni giovanili delle stesse devono avere un ruolo determinante. Se così non fosse, sarà difficile per la struttura di missione prevista dal decreto Giovannini agire nella giusta direzione. In questo ambito, Confprofessioni, quale organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti che stipula il Ccnl studi professionali, non può sottrarsi a una riflessione sulle criticità del mercato del lavoro.

In Italia le risorse impegnate in politiche attive sono ancora troppo esigue rispetto agli altri Paesi comunitari. Per ciascun disoccupato italiano vengono spesi mediamente 2.600 euro in politiche passive a fronte di 210 euro in politiche attive. In Germania, invece, si spendono 4.700 euro per politiche passive e 3.180 per quelle attive. Tale quadro deve essere necessariamente ribaltato.

Ciò non significa necessariamente aggiungere ulteriori risorse a quanto attualmente viene posto a bilancio per le politiche attive, occorre piuttosto pensare ad una ottimizzazione dei sistemi di gestione dei soggetti coinvolti nella intermediazione nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, nella formazione e negli ammortizzatori sociali che preveda anche forme di condizionalità delle politiche passive rispetto a quelle attive.

In diverse sedi parlamentari, Confprofessioni ha ricordato come in Italia vi sia un incremento di produzione normativa in materia lavoristica che toglie certezza agli operatori e che ha l'effetto di lasciare inattuata disposizioni che prevedono strumenti anche validi, ma che restano solo sulla carta. Se l'obiettivo della «Garanzia Giovani» è quello di assicurare agli under 35 un percorso formativo o uno stage o un apprendistato entro quattro mesi dalla perdita dell'ultimo impiego o dalla fine degli studi non si può allora dimenticare che, con la legge 111/2011, le scuole superiori di secondo grado e le Università sono autorizzate a svolgere attività di placement. Dunque, già oggi un soggetto che rientra nel target della Youth Guarantee avrebbe la possibilità di trovare nel proprio istituto formativo un punto di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ben poche sono però le Istituzioni scolastiche che si sono adeguate alla legge.

Il tema dei servizi per l'occupazione è centrale e deve essere approfondito in modo particolare perché riguarda da vicino il ruolo dello Stato e del privato nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro ed è il perno del sistema «Garanzia giovani». I dati del recente monitoraggio del Foromez dimostrano le differenze tra sistema privato e pubblico in relazione a diversi aspetti dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro: competenza del personale delle agenzie private rispetto a quello dei centri per l'impiego; disponibilità in termini di ore del personale degli uffici; conoscenza della realtà produttiva territoriale in maniera da individuare in modo maggiormente adeguato i contesti in cui collocare i disoccupati.

Il quadro che emerge dall'indagine Foromez è desolante per il settore pubblico e, nonostante tutto, da più parti arrivano proposte che mirano a rafforzare le competenze ed il personale dei centri per l'impiego. Sicuramente è importante dotare tali strutture della strumentazione adeguata a diventare un punto di riferimento per il territorio, ma è evidente che la sussidiarietà operativa deve diventare altresì un concetto fondamentale. La chiave di volta dovrebbe invece essere l'ottimizzazione di quanto è già a disposizione.

In questo senso occorre rilevare che sia la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 22 aprile 2013 sulla garanzia dei giovani, sia le modifiche apportate dalla legge 92/2012 al dlgs 181/2000 (art. 3), prevedendo i «Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i servizi per l'impiego» per contrastare la disoccupazione di lunga durata e per i beneficiari di ammortizzatori sociali, spingono a porre al centro di ogni ragionamento e riflessione i servizi essenziali da offrire soprattutto nei confronti di target di cittadini deboli a prescindere dalla natura giuridica del soggetto che eroga il servizio stesso.

Implementare la «Garanzia dei giovani» senza riflettere su cosa non ha funzionato e senza definire un progetto di miglioramento della performance comporterebbe un nuovo rischio di fallimento per l'azione pubblica.

L'eventuale creazione di un'Agenzia nazionale per il lavoro potrebbe servire a verificare in termini di livelli essenziali la performance delle strutture pubbliche e dei servizi erogati dai soggetti autorizzati e accreditati e quindi condizionare le scelte politiche e l'allocatione di risorse. L'art. 6 del dlgs 276/2003 che prevede un certo numero di soggetti abilitati a svolgere l'attività d'intermediazione con l'inclusione di quelli più vicini alla domanda e all'offerta era stato proprio il frutto dell'esigenza individuare un servizio qualificato ed effettivo fondato sulla migliore conoscenza delle realtà produttive.

di Gaetano Stella
presidente di Confprofessioni

